

PREFAZIONE DI GIUSEPPE CAVARRA SUL LIBRO DI POESIE “ A Putìa” di G.Capuano

Attraverso A putìa Gaetano Capuano ripercorre gli anni della sua vita a partire da quando, nella natia Agira, apprendeva alla “scuola” di don Fulì i primi rudimenti del mestiere di barbiere .

Oggi “mastru Tanu” risiede a Varese, ma, acconciatore “affermato”, tiene bottega a Milano in via Piero della Francesca, 74 :

*Pavuniannusi nâ putìa di Milanu
u mastru spunziddìa cu mastrìa
na facci ammartucata e spirdata
cu varva rascusa e peddi arrappata*

[Pavoneggiandosi nella bottega di Milano / il mastro spennella con maestria
/ una faccia avvizzita e spiritata / con barba ruvida e pelle rattappita]

Dai discorsi che si facevano nel “salone” di don Fulì, il piccolo Tano si fa la prima idea del vivere (una cosa seria e da prendere sul serio) e comincia a capire che nel suo paese mancano le spinte per una reale politica di cambiamento . Tentare la fortuna altrove è la soluzione che si offre a chi come lui vorrebbe al più presto allargare la gamma degli interessi e delle emozioni .

Sotto questo profilo, l’approdo a Milano segna per Tano un indubbio momento di crescita . Quella che l’adolescente si lascia alle spalle è una realtà socio-culturale più omogenea, più fusa, più sostanzialmente unitaria di quella è venuto a cadere, ma il respiro della grande città lo aiuta a diradare le nubi di un moralismo troppo assillante e a spazzare via molti di quei pregiudizi che anebbian la coscienza invece di illuminarla .

Ciò non significa che le esperienze accumulate nei primi anni di vita ad un certo punto l’adolescente le abbia depositate in una indifferente atonia che tutte le eguaglia, le spegne, le annulla . Invece passano gli anni e quelle esperienze, senza nulla perdere del loro colore originario, si caricano vieppiù di significato fino a diventare blocchi di realtà su cui fondare una più chiara visione del mondo . Passo dopo passo, molte novità si fanno strada nella coscienza del giovane barbiere .

La “grande città” gli inculca un nuovo atteggiamento nei confronti della realtà contemporanea con tutte le contraddizioni e le brutalità che la distinguono . C’è anche un momento in cui per Tano la storia non è più il campo in cui ricercare perdute armonie in mezzo alle sofferenze e ai dolori degli uomini; ad un tratto la storia diviene un campo aperto in cui gli uomini s’incontrano e si scontrano con i loro interessi, con le loro gioie e con le loro inquietudini, con le loro delusioni e con le loro speranze .

Sono questi i pilastri sui quali l’agirino edifica i punti fermi del proprio mondo morale e, a seguire, i fondamenti di una poesia che evita anzitutto il rischio di nutrirsi soltanto di sé e di scivolare a poco a poco nella tragica essenza di vita .

Di vita e di concretezza è impastato il poemetto A putìa .

In esso non c’è parola che non colga nel segno dell’autenticità, né verso in cui affiori discontinuità di accento o di tensione .

Sentimenti e passioni s’accavallano senza posa, pulsando nel verso in tutta la loro fierezza . Scartate le soluzioni aprioristiche e le indicazioni valide per tutte le occasioni, il poeta si cala nella realtà della vita evitando gli sterili compromessi e le verità generali , Voci, gesti, sogni, silenzi, memorie ritrovano via via la strada più elementare della loro poeticità :

*Si putissiru sti mura dâ putìa
ni tistimuniassiru cunfissioni
di ladi e di bieddi, di càvudi
e di friddi, di buoni e di tinti*

*Màsculi, fimmini, nichì e ranni
tutti avìmu u carcagnu di Achilli
ca sudd’eni tuccatu a malapena*

*sghiummariassimu din don dan
di missi cantati*

[Se potessero questi muri della bottega / ne testimonierebbero confessioni / di brutte e di belle, di calde / e di fredde, di buone e di cattive . // Maschi, femmine, piccoli e grandi / tutti abbiamo il tallone di Achille / che se è toccato a malapena / sgomitoleremmo din don dan / di messe cantate .]

Le massaie di Agira scendevano ogni mattina nella bottega sotto casa a comprare lo stretto necessario per tirare avanti la giornata : la “cartata” di pasta o di riso, lo zucchero, il sale, il rocchetto di filo, l’ago, la scatola di fiammiferi, lo zolfo da spruzzare sulle viti, il petrolio per il lume quando la luce elettrica non c’era ancora .

Nella putìa le donne si fermavano volentieri a commentare i fatti del paese . Nella rassegna i giudizi scaturivano sempre da impietosa ricognizione del negativo più che da tormentosa tensione euristica . *Fimmina â putìa e màsculi ô suli / pirdunàtinni, Signuri* [Donne alla bottega e uomini al sole / perdonateci, Signore] è un detto che sferza certi modi propri dei siciliani nell’approcciarsi alle cose del mondo .

Quello che le done facevano nella bottega degli alimentari gli uomini facevano nella bottega del barbiere (u saluni), dove, soprattutto nella mattinata della domenica, si avviavano relazioni di capitale influenza . Nei discorsi degli agricoltori e dei mezzadri, dei picconieri e degli artigiani l’accento batteva soprattutto sui bassi salari e sulle ineliminabili cause del ritardo sociale .

C’erano insomma momenti della giornata e giorni della settimana in cui la putìa diveniva luogo di comuni relazioni interlocutorie e di scambi interumani, o, se vogliamo, sistema di riferimento in cui l’essere e il divenire s’incontravano nella loro circostanziale attualità . Ascoltando quei discorsi, gli apprendisti si facevano le prime idee sul mondo .

Con la realtà di cui stiamo tracciando le linee Capuano non ha mai rotto i collegamenti ; anzi, andando avanti negli anni (il poeta ha già celebrato le “nozze d’argento” con la sua putìa), i frammenti del ricordo, anziché acquietarsi nel deserto dell’oblio, vanno sempre più rinsaldandosi nella mente e nel cuore .

Quei ricordi, rigenerati, oggi si ripropongono al poeta entro coordinate che ne rendono plausibile la presenza :

*Un cinaculu d’arti
e cantu siculanu
eni a putìa mia
e tant’eni azzizzata
di targhi, midagghi e diplomi
appinnuti nê ntosti
ca cu l’uocchi pupi-pupi
sivusi e babbiosi
i parrucchiani musianu :
“ Allura cu’ è chiù bravu
u canturi o u varvieri ?”*

[Un cenacolo d’arte / e canto siculano / è la mia bottega / e tanto è adornata / di targhe, medaglie e diplomi / appesi alle pareti / che con gli occhi divertiti / segosi e burloni / i clienti magnificano : / “Allora chi è più bravo / il cantore o il barbiere ?”]

Quello che nel poemetto A putìa viene a coagularsi è il patrimonio socio-culturale di due lembi di terra che, pur lontani l’uno dall’altro e tanto diverso tra loro, messi insieme danno un senso all’esistenza di un uomo .

A riesumare esperienze e ricordi una mano viene al poeta dal dialetto che dà unità all’esistere frantumato nelle mille circostanze di un’avvilente rottura . Il dialetto svolge qui la funzione che, tutto

sommato, dovrebbe essere chiamato a svolgere nel nostro tempo per tirare l'io fuori dalla sua separatezza con le cose .

Tra le scissioni segnalate da Heidegger la dissociazione tra l'io e la realtà è una delle più dolorose . Nel suo poemetto Capuano mette da parte i lamenti sulle “ irreparabili perdite” e, invece di piegare la parola dialettale verso l'elegia o di farne un uso meramente esornativo, preferisce portare il discorso sulle impervie rotte della conoscenza .

Poesia della presenza e dell'impegno questa del poeta agririno ; una poesia che, lungi dall'illudere o dal consolare, interroga e sollecita domande .

Uno dei tanti modi per dire no alla filosofia della rinuncia che sta conquistando spazi sempre più larghi della coscienza contemporanea .

RELAZIONE DI NINO ROSALIA (Agira 18 agosto 2010)

Presentazione fisica del volume – Presentazione del poeta – Le tematiche : Il poeta e il lavoro – Il poeta e la poesia – Il poeta e i clienti – Il poeta e la cultura .

Presentazione fisica del volume.

Sotto l'**aspetto grafico** il libro presenta le seguenti caratteristiche (dimensioni cm. 12,5 X cm. 21, 64 pagine, copertina in cartoncino mattone e nero con soprascrittura bianca e con prezioso dipinto “ *poltrona da parrucchiere*” di Claudio Breno. Queste dimensioni offrono al lettore un'eccellente praticità nell'uso e nel trasporto, in quanto il testo risulta tascabile. Osservate l'appropriata combinazione dei colori della copertina (rosso, blu, nero, marrone e bianco) e, soprattutto il dipinto, che, secondo me, rappresenta il nugolo di narrazioni, conversazioni, riflessioni che riempiono l'aria del salone di Gaetano, proteso a dispensare e ricevere cultura ed esperienze e allietare gli incontri umani . Riuscita è la combinazione del colore avorio delle pagine interne, abbinato ai colori della copertina . Ottima ed efficace la scelta di porre a piè di pagina la traduzione del testo siciliano . E' edito da “ Rosaliaeditions” di Adrara San Rocco (BG). In merito al **contenuto** il volume, introdotto dalla dedica a Chiara, Virginia e Maria Grazia e dalla prefazione del poeta e insigne sicilianista, Giuseppe Cavarra, raccoglie 32 poesie in vernacolo agririno con la traduzione, effettuata dallo stesso Gaetano, e si conclude con le riflessioni sull'opera (mpara l'arti e mettita di parti) dello stesso poeta e, delle recensioni su “ Assapurannu silenzi ” . In quarta di copertina oltre a riportare una riuscitissima e veritiera foto di Gaetano, riporta la recensione appropriatissima e lusinghiera di Michele Sarrica, una delle più autorevoli voci poetiche della Sicilia . Le poesie, non proprio elegie ed idilli, ma immagini dinamiche e stilizzate, non riportano un titolo, ma sono semplicemente numerate . Ciò non distoglie il lettore dal filo conduttore, costituito dal percorso, formativo, professionale e poetico del Capuano . Le poesie, come detto, non hanno titolo e sono disposte in un certo ordine cronologico, anche se non presentano date e anni, seguono un filo logico ed evolutivo della formazione umana, sociale e professionale del poeta . Ecco la definizione di “ poemetto” attribuita all'opera da Cavarra . Rispetto allo **stile** , la raccolta non segue la metrica tradizionale : i versi sono sciolti e le strofe anche all'interno di una stessa composizione sono irregolari, efficaci, presentano qualche assonanza . Tuttavia la lettura risulta scorrevole, chiara e dilettevole, ma soprattutto crea l'ambiente lavorativo gioviale e iconografico . Le vicende si svolgono lungo il percorso come una seria di sequenze cinematografiche che avvincono il lettore, coinvolgendolo nell'ambito sentimentale e soprattutto etico . I versi scorrono nel vernacolo agririno come un fiume in piena la cui acqua, a volte, trova requie nelle anse per riprendere tumultuosa la sua corsa .

Presentazione del poeta.

Che dire del poeta ? Gaetano Capuano (per gli amici Tanu) è agririno, nato nel 1957 e si è trasferito nel 1974 a Milano, ove esercita brillantemente la sua professione di parrucchiere, e dal novembre 1999 risiede con la famiglia a Varese . Che dire ancora ? E' autodidatta, ha partecipato a numerosi e prestigiosi

concorsi di poesia, classificandosi spesso tra i primi ; ha pubblicato nel 1996 “ *Rispicchiannu ricurdanzi*” **THULE Tannura (PA)** ; nel 1999 “ *Vientu d’Autunnu*” **ZANE Editrice Melendugno (LE)** e nel 2007 “ *Assapurannu silenzi*” **Quaderni del Giornale di Poesia Siciliana (PA)** ; ama perdutoamente la sua famiglia e dagli anni ottanta è una massiccia e insostituibile colonna dell’Associazione Famiglia Agirina di Milano .

Il poeta e il lavoro.

(L’ambiente è il salone “ a putìa”) Il percorso è formativo professionale attraverso l’apprendistato, il lavoro dipendente e autonomo, e umano attraverso i contatti con i clienti ; i personaggi sono l’apprendista, il mastro e i vari clienti ; tutto si rappresenta attraverso i ricordi e lo svolgersi della vita quotidiana, fatta di situazioni e problemi professionali : spese, tasse, problemi fisici e finanziari . **Adesso la parola alla protagonista : la poesia. Il poeta recita le poesie 2, 23 e 14, scelte tra le più significative . La numero 2 è l’unico sonetto della raccolta .**

Il poeta e la poesia.

(La poesia assieme al lavoro per Gaetano è conforto e mezzo di comunicazione. Il lavoro spesso comporta difficoltà e sacrifici e la stessa vita della metropoli lombarda trascorre in giornate bige e tetre . Allora proprio nella poesia e nel vivacizzare i ricordi anche attraverso i contatti con altri poeti siciliani Gaetano ritrova l’umore e addirittura scrive “...*mi nutricu di puisia*” . Il rapporto Gaetano-poesia è proprio una simbiosi, simbiosi che si esterna, simbiosi che alletta la mente e il cuore di chi ascolta . Il suo è un continuo confronto con le proprie esperienze ed i propri sentimenti . La poesia, quindi, non solo diletto, ma strumento indispensabile di riflessione . Ecco i clienti non si annoiano nell’interloquire con il poeta-varvieri, ma si inebriano e lasciano il salone, come se avessero partecipato ad un’elevata lezione di vita e di cultura . Significativi sono i riferimenti a Ignazio Buttitta ed a Emilio Morina . **Adesso possiamo farne esperienza direttamente attraverso la viva voce di Capuano che reciterà le poesie 8, 10 e 31 .**

Il poeta e i clienti.

(L’esternazione dei propri sentimenti e delle profonde riflessioni costituisce il perno di un essere umano . Gaetano ha il suo contatto diretto proprio con i suoi clienti, che sono svariati per età, sesso e classe sociale . Il bambino che vuole i capelli tagliati come quelli di Gaetano, il vecchio che si chiede : “ Ma iu ... mai muoru ?” , l’alto prelado della curia milanese, il professore universitario, il calabrese tifoso, ecc... I rapporti con loro sono gioviali e rassicuranti . Ad essi si effonde tutta la sua passione per la poesia, accompagnata dalla bravura professionale . La sua è arte poetica come arte scultorea, che plasma non solo fisicamente le teste dei clienti ma anche intellettualmente e soprattutto sentimentalmente . In Gaetano si attua il detto di Emilio Morina : “ *Chìù dugnu...chìù sugnu*” . I clienti non sono, quindi, una catena portatrice di finanza, ma individui amici che ricevono servizi e danno a Gaetano : danno esperienza, danno opportunità di effusione e di riflessioni . **La parola a Gaetano che vi reciterà le poesie col numero 16, 25 e 29 .**

Il poeta e la cultura .

(Vita e pensiero, sentimenti ed esperienze, amori e odi, usi e costumi costituiscono la cultura di un uomo, di un popolo . Capuano nella “ A putìa” raccoglie tutto e trasforma un ambiente di lavoro manuale in un cenacolo d’arte e di pensiero, in una università . Che dire, quindi, del rapporto di Gaetano con la cultura ? Il cliente docente universitario afferma :” *L’università nun m’à datu tantu quantu ntisu di puisia e mparatu dintra n’o saluni cu vossignurìa*” . La sua è cultura intrisa di spirito originario siciliano e arricchito dalla lunga esperienza professionale, poetica e metropolitana, che ampliano la visione relazionale con il mondo e con se stessi . Anche i mass media diventano oggetto di confronto, oggetto di critica, perché spesso non sono un mezzo educativo ed informativo, ma strumento di sola evasione e, soprattutto, di diseducazione e di diffusione di disvalori . **La parola alle poesie numero 1, 12 e 30 .**

Conclusioni . Non si può concludere una chiacchierata su Tanu senza parlare della sua massima caratteristica e aspirazione, tra l'altro, universali dell'uomo : Il lavoro e la poesia corroborano il sentimento ed in particolare l'amore . Gaetano, Ad Majora per una prossima e più preziosa impresa letteraria .

Discorso di ringraziamento su “ A Putìa” di Gaetano Capuano . Agira 18 agosto 2010.

Innanzitutto un sentito grazie per essere qui presenti a questa presentazione del mio nuovo libro di poesie dialettali “ A Putìa” .

Prima dei doverosi ringraziamenti di pragmatica, ma sinceri, vorrei spiegare le motivazioni di questo nuovo lavoro così tanto diverso delle tre precedenti raccolte .

In verità l'idea di realizzare un libro monotematico nasce casualmente .

Lavorando ad una nuova silloge, che avrei diviso in diverse parti, una di queste riguardava il salone, ossia, il mio passato di garzone presso la bottega di mastro Filippo Russotto di Agira in provincia di Enna. In seguito, spronato da episodi quotidiani di vita, che mi venivano offerti dai clienti, capii che avrei potuto cimentarmi in un nuovo percorso poetico . La bottega, per me, di fatto non è solamente il laboratorio professionale, ma anche il luogo che ha visto nascere i miei scritti .

Spesso mi chiedono se per scrivere poesie ho bisogno di essere suffragato da supporti ispirativi visivi tipo : scenari agresti, marini, o altro, sembrerà paradossalmente poco poetico, io, nel retro bottega scrivo al P.C. a fronte di una parete disadorna, ovviamente, dando libero sfogo a sentimenti e sensazioni recepiti anche da un semplice richiamo memoriale e, siccome queste nuove poesie sono tutte inerenti il microcosmo qual è un salone di acconciature, il campo dove avrei potuto attingere era l'ideale e il più congeniale .

Tanti sono i vissuti che si frappongono in una bottega e tanti diversi tra loro, si intrecciano e si plasmano attraverso quelle esistenze che socializzando in simbiosi danno adito ad una carrellata di immagini con sfumature e tonalità esistenziali .

L'intento di questa poesia non è semplicemente quello di mettere in luce taluni aspetti, che per certi versi potrebbero – oserei dire – suscitare leggerezze ridanciane, ma lo scopo è anche quello di evidenziare l'essenza semplice, concreta e spirituale dell'umanità in tutti i frangenti, che spaziano dalla “ genuinità” dei bambini, dove i gesti innocenti e le loro risposte disarmano gli interrogativi degli adulti ; alla “ mala sanità” edotta da chi la professa, consapevole di chi la subisce ; dal “ ammaliante isterismo collettivo” promulgato dai vari mass media con programmi gossippari accattivanti di paradisi artificiali ; alla “solitudine” di chi come gli anziani in un contesto metropolitano e non, si lasciano volutamente sopraffare dall'inedia, per evitare un'esistenza lacunosa dove tutto sembra sfuggire di mani, non dando vie di scampo per rapporti di socializzazione ; alle tragico comiche vessazioni delle autorità erariali, che pur consapevoli di leggi e leggende paradossali, applicano alla lettera le medesime trasformando il loro compito di controllori fiscali, rasentandone il grottesco .

Vengono anche riproposti episodi di taglio intimistico rievocati dal ricordo e dalla nostalgia del tempo in cui, appena dodicenne frequentavo la bottega di mastro Fulì, dove rispetto alla bottega di una metropoli come Milano, per certi versi gli accadimenti degli eventi sono uguali e, siccome l'intento principale di questo libro è quello di farvi entrare in una bottega di barbiere, farvi recepire, annusare e toccare con mani e cuore l'arte di questa professione, mi sono chiesto : perché non anche quella più nobile e cenerentola ? La poesia ! Ci sarò riuscito ? Non so ! Questo lo direte Voi !

RECENSIONI

Ti ringrazio ancora per avermi inviato la tua raccolta inedita “ A putìa” che ho letto con gioia e ne ho riso di gusto specie in quei tratti quando maggiormente l'ironia diventa ragione stessa della poesia e se ne fa garante e promotrice. E' un genere che rasenta il classico-popolare, (se ci riferiamo ad una poesia dove il contrasto, la beffa e l'ironia sono gli ingredienti più evidenti), e il nuovo-teatrale, dove l'asetticità del protagonista, rispetto alla vicenda narrata, ci riporta ad uno Charlot prima maniera, muto ma inequivocabilmente compreso e comprensibile, testimone e protagonista della sua vicenda umana,

all'interno di una città che gli ronzava intorno senza accorgersi della sua presenza, se non quando questi pestava i piedi alla stessa società priva di coscienza. Ecco, così mi appari tu, protagonista all'interno della tua bottega, attore e spettatore dei piacevoli momenti che hai saputo fermare sulla carta, sottraendoli all'oblio del tempo e della memoria, narratore di te stesso, poeta che non si lascia sfuggire nemmeno il più lontano respiro della vita carpendone, ogni stilla di emozione. Il bambino che voleva tagliati i capelli come quelli del protagonista che, a sua volta, era calvo. Il bambino, che malgrado gli venissero offerte caramelle e liquirizie, e ogni volta venisse erudito del contenuto di una boccia di vetro, chiedeva al poeta : “ *Chi cosa c'è na dda boccia di vitru / zuccaru filatu?*”. Davvero una piacevole carrellata di situazioni e di personaggi che meritano di vedere la luce e quanto prima.

9 settembre 2009 poeta Michele Sarrica – Capaci (PA)

Ho ricevuto e letto avidamente il tuo “ A putìa”, ho gustato il linguaggio essenziale e senza i segni della sofferenza compositiva dei poeti “ cerebrali ”, un linguaggio semplice e “ calacala”. Non meraviglia che critici di valore come Salvatore Di Marco e Giuseppe Cavarra ne scrivano positivamente . Complimenti, e continua così, che hai raggiunto uno stile inconfondibile . Tanti saluti “ mastru” Tanu, e una Sicilia d'arsuri.

11 luglio 2010 poeta Vito Tartaro – Ramacca (CT)

Devo dirti che la pubblicazione, dal punto di vista estetico fa subito colpo, si presenta molto elegante e accattivante . E questo credo proprio che sia l'obiettivo primario che si prefige un grafico con l'ausilio del gusto dell'autore. Complimenti al bravissimo pittore, Claudio Breno, che ha fatto del suo acrilico una stupenda interpretazione visiva del tuo dettato. Poi, introducendomi nel mondo poetico racchiuso nel libro, mi sono soffermato sulla prefazione del nostro comune amico, Giuseppe Cavarra . Devo dirti che ho iniziato ad apprezzarla proprio quando ho intuito che Cavarra aveva adottato una sua logica e una sua strategia poco invasiva : è riuscito a mantenersi neutrale, quasi asettico, non interferendo o accavallandosi con la poeticità del tuo vissuto, enfatizzando o minimizzandone la genesi poetica, per cui, devo dirti, in ultima analisi, che questa è una delle poche prefazioni lette ultimamente dove il prefatore fa di tutto per non diventare protagonista della stessa, ma lascia all'autore e alla sua opera il primo piano, il proscenio dove recita il suo a solo, E oggi, con la mania di protagonismo che c'è in giro, credo proprio che Cavarra sia un caso a parte da evidenziare e applaudire . Il suo imprimatur, in un certo senso, rende giustizia alla tua fatica e alla tua poesia . E poi, eccoci alle tue poesie, spicchi di realtà che hai saputo cogliere e tramutare in allegra carrellata di eventi. Protagonista sì, ma distaccato, come l'ombra che si allunga sul muro degli accadimenti, e si muove in simbiosi col suo alter-ego, in punta di piedi e con delicata armonia di ombra-poeta. Nel poeta, si scorge la pacatezza del narratore che racconta la sua storia con serena accettazione e, oserei dire, meravigliato degli stessi eventi, come se egli stesso fosse spettatore di se stesso. Sembra quasi che si ritrovi, per caso, immesso in un groviglio di minime storie quotidiane, vissute e ritrovate nel bagaglio delle tue proprie esperienze, e non se ne duole se tra lui e l'accaduto si sia intromesso il tempo, la nostalgia, lo stato d'animo di un uomo consapevole rispetto a quel giovane “esiliato” che si è trovato solo nella grande “mela”, nella Milano industriosa, nella Milano da bere. Noto che in questa pubblicazione, il tuo linguaggio è un po' cambiato nel senso che lo trovo meno “duro”, più disteso e, direi, più “ morbido” rispetto a qualche tua precedente pubblicazione dove fai uso di molti localismi e parole desuete, certo facenti parte delle tue radici culturali, del tuo bagaglio, (non ancora disfatto del tutto). Noto un certo avvicinamento ad una koinè linguistica, soprattutto sintattica, e la cosa non può che farmi piacere, e non perché io sia un assertore di tale disciplina o teoria, ma perché penso che ogni poeta può benissimo conservare intatte le sue “origini” linguistiche e morfologiche, ma deve fare un piccolo sforzo per rendersi comprensibile anche a chi non fa parte delle sue ataviche qualità. Bisogna comprendere che il lettore non può avere in dote il nostro stesso vocabolario, né la medesima origine. Infine, chiudo inviandoti un caloroso abbraccio ed auguri .

13 luglio 2010 poeta Michele Sarrica – Capaci (PA)

Caro Capuano, ho letto con piacere la sua raccolta di poesie in vernacolo siciliano “ A putìa”, ed è stato, per me, un costruttivo tuffo nel passato. Anch’io da ragazzino, durante le vacanze estive , frequentavo a putìa di un barbiere per impararne il mestiere. Poi gli studi, in un collegio religioso di Palermo, mi allontanarono definitivamente da quel mondo, da quella cultura, da quei valori umani, etici, comportamentali. Il suo libro me li ha riproposti facendomeli assaporare. E’ spiritualmente bello capire che la vita è anche tradizione, conformismo, semplicità. Lei ha il merito di avere perpetuato l’immagine di una realtà sociale che va scomparendo, se non è già scomparsa. E credo che uno dei compiti della poesia debba essere proprio quello di “fermare” tutto ciò che tende a passare : i pensieri, i sentimenti, le abitudini, la quotidianità della vita, degli uomini, dei mestieri. Ben vengano, quindi, libri come il suo in cui si sente battere il cuore dell’umanità, con la bellezza e le brutture di ogni giorno, di ogni terra, di ogni stagione. Anche l’uso appropriato del dialetto (di qualsivoglia dialetto, s’intende) è parte viva di una dimensione sociale che va recuperata e rappresentata così com’è, se vogliamo evitare di alterarla o falsarla. C’è poi la presenza invisibile e costruttiva di chi osserva, medita, puntualizza come fa lei, di tanto in tanto, per dare senso e validità alle cose, ai luoghi, ai personaggi che bussano alla porta del suo farsi messaggio e della sua nostalgia, della sua memoria. Complimenti, caro Capuano : la sua “ A putìa” è così godibile che sembra quasi appartenerci come fosse un angolo della nostra mente, un dettaglio del nostro “ sentire”, un’angolazione della nostra intima sconfinatezza. Le auguro un mondo di bene e tanto, tanto successo quanto ne merita .

18 luglio 2010 poeta *Gaetano Quinci – Impruneta (FI)*

A putìa di Gaetano Capuano (Rosaliaeditions, Adrara San Rocco (BG) 2010) viene definito dall’autore – nelle note in calce al volume – “ poemetto” (qualificazione ripresa dallo stesso prefatore, Giuseppe Cavarra, peraltro sempre calibrato e puntuale).

Ma poemetto in senso tecnico non è , perché il poemetto consta di unità e continuità argomentativa, protratta più o meno a lungo . E’ vero però, come aggiunge subito dopo l’autore, che il volumetto agglutina con ispirazione unitaria quei “ quadretti” che in varia “ sfaccettatura celano cromatici umori esistenziali” .

I quali riguardano, ovviamente, sia le occasioni vissute nella stessa “bottega” costituente l’ambiente di lavoro di Capuano, sia i ricordi d’infanzia e d’adolescenza di quando al suo paese andava a “ mestiere” .

D’altra parte anche qualche altro critico, come Lina Riccobene (pag. 58) , parla di eclettismo tematico .

Il dialetto in cui scrive Capuano è quello “ corposo” (e a volte un po’ ostico e duro, o comunque dantesco “ petroso” perché non si inibisce in qualunque aspetto della realtà, anche la più prosaica) di Agira, paese dell’interno della Sicilia in provincia di Enna . Capuano è dunque non un agrino, come dice il prefatore, o agirese, come più comunemente si appellano i suoi abitanti, ma agirita, come con suffisso alla greca preferiamo chiamarlo noi per rinviare a quel suo famoso “ compaesano” del I sec. a.C., lo storico Diodoro Siculo . Il quale si dilunga parecchio sull’Agirion del suo tempo, perché il luogo era anche sede della localizzazione del viaggio settentrionale di Eracle in Sicilia e proprio ivi, congiuntamente al suo nipote e compagno Iolao, vi era lo strano culto – ironia del destino per il mestiere di Capuano – di far crescere i capelli ai bambini e di offrirli poi in occasione di splendidi sacrifici, perché sarebbero diventati muti se li avessero tagliati prima . Comunque Iolao era anche guaritore, e vuole il mitografo E.Ciàceri che qualcosa di tale culto si sia tramandato in quello moderno di San Filippo : con identificazione che affonda nei secoli è lo stesso autore a chiamare “ Sanfulippani ” i suoi paesani .

Il *duci carcarari miu* di Gaetano Capuano (che evitando i riferimenti “culti” alla lingua romanza si sarebbe potuto rendere semplicemente con il “ dolce ciangottare mio”) si estrinseca spesso in occasione di incontri di maggiore “ commercio mondano” (il parroco della Curia di Milano, il bambino e la bambagia, le scommesse dei cavalli, i tifosi dell’Inter e del Milan, la multa della Agenzia delle Entrate, il tifoso di Reggio Calabria, il vecchio ragioniere “pelato”, il cliente di Catanzaro, i due Turi, Ajay delle Mauritius che non dà del “tu”).

Ma c’è tutto un gruppo di liriche in cui prevale l’aspetto più intimistico e soggettivo e persino le soddisfazioni – o quelle mancate – che l’esercizio della poesia gli procura. E qui c’è modo per l’autore di fare citazioni “alte”, come quella di Domenico Di Giovanni (1404-1449) detto il Burchiello (anche se in Capuano manca la vena bizzarra e bernesca o alla “ burchia”, ma s’incontra solo un genuino umorismo),

quella del 1984 di George Orwell e per li rami sull'insulsaggine dei mezzi televisivi di massa italiani, o quella dei suoi riconosciuti maestri dialettali, il Morina del suo paese e Ignazio Buttitta che aveva una bottega di alimentari .

C'è anche un'indiretta citazione a Leonardo Sciascia, con il verso “ di uomini, uominicchi e quacquaraquà” , che si sarebbe potuta evitare perché ormai locuzione di uso comune.

Capuano è un *figaro philosophe* e con un misto di accettabile e legittimo orgoglio, a metà fra “ bottegaio” riuscito e poeta riconosciuto, può concludere : “ *Aiu datu e ricivutu assai / di st'arti antica e fina / ma suddu nun c'è amuri passionali / [...] tutti i saluna d'o munnu / midè si appapati d'oru / su' nassi di fierru filatu spinatu* .

Sotto l'aspetto formale il modo di comporre dell'autore è a schema libero (solo a p. 12 c'è un riconoscibile sonetto, con schema AABB/CCDD/EEE/FFF, mentre a p. 11 le parole finali hanno sei rime in *ia* e due in *iù*),con uso di rime per lo più finali (e qualcuna interna).

Una allitterazione c'è a pag. 20 : *picca / m'addiccu*. Una caratteristica è la mancanza del punto fermo, con maiuscola all'inizio delle strofe successive, che bilancia un uso parentetico della lineetta, a volte eccessivo.

C'è pure il verbo a fine frase, spesso c'è un uso abbondante dei modi di dire, o comunque una tendenza al linguaggio figurato. Quanto alle traduzioni a pie' di pagina dell'autore, non sempre chi scrive concorda con le soluzioni adottate.

Per quanto riguarda il lessico, s'incontrano lemmi con estensione del significato proprio, come a esempio *cumarca*, “insieme di persone”, che viene reso “in compagnia”.

20 luglio 2010 Critico Sergio Spadaro - Milano

Caro Gaetano, tra un lasso di tempo e l'altro ho avuto modo di leggere la tua “ Putìa”, che mi ha piacevolmente coinvolto e divertito. Sono convinto che la poesia in qualsiasi veste si presenti, sia il canto della vita in ogni sua sfaccettatura e manifestazione.

Essa si sviluppa, infatti, come un romanzo lirico incentrato sulla figura reale del poeta. E il tuo simpatico microcosmo, ricco di contrasti, aneliti, ricordi ; folto di banali e grotteschi episodi “ visti ” con occhio che ne fa lievitare il senso e “sentiti ” attraverso i canali di una sensibilità linguistica e musicale, sia tutto un gioco d'ombre dove si intreccia la parabola umana. Ed è appunto questo che vi ho colto : i piccoli grandi fatti della storia individuale e collettiva.

Ne ho assaporato la nostrana freschezza, l'arguta ironia, la spontanea umanità di personaggi e situazioni, la naturalezza del quotidiano e soprattutto l'immediatezza d'immagine che, secondo il mio modesto parere, è fra le cose basilari nel comporre. Sappiamo che la cosiddetta liricità, cioè la profondità poetica, che ci pregiamo di conoscere a fondo, è ben altra cosa, tutt'altra storia, e noi, da vecchi lupi quali siamo, non possiamo certo eludere questa realtà, ma devo dire che questo Capuano “ Stil nuovo” col suo vivace “ spaccato” di sicilianità, sottolineata senza orpelli retorici, che con uguale capacità e dignità letteraria riesce egregiamente ad imporsi, non mi è dispiaciuto affatto. Anzi !... In altre parole, mi hai proprio convinto Gaetano ! Ti auguro sinceramente che questa tua ultima “fatica” dia i frutti sperati con le annesse soddisfazioni che merita. In bocca al lupo e complimenti per la copertina, azzecatissima .

21 luglio 2010 poeta Carlo Trovato - Catania

Gentile poeta Gaetano Capuano, ho ricevuto la Sua raccolta di poesie nel dialetto siciliano di Agira che, per quanto lontano dal mio orecchio, mi commuove per naturalezza e verità .Grazie e molti cordiali auguri nella vita e nell'arte .

24 luglio 2010 poeta Paolo Messina - Palermo

Caro Gaetano, ho ricevuto il tuo volume “ A putìa” e te ne ringrazio di cuore. Ho letto il tuo libro. Le esperienze e le scelte che, a partire da quella sofferta, della emigrazione, hanno segnato, nel bene e nel male, la tua esistenza schizzano vive, icastiche, palpitanti in quei tuoi versi. Le pagine si susseguono

incalzanti, fieramente impregnate della tua determinazione (che ti connota e ti ha consentito, in questo difficile mondo, di farcela), del tuo lavoro, della tua dignità, ma anche del tuo essere visceralmente Siciliano, del tuo brio, della tua versatilità . Te ne segnalo alcuni dei passaggi, a mio avviso, maggiormente esemplificativi : 1) *a negghia dâ stranìa / assuppuna l'arma e l'ossa* : 2) *Un cinaculu d'arti / e cantu siculanu / eni a putìa mia* ; 3) *u sulu cunuortu / de' iorna chiuuvusi e grici / milanisi / su' ddi talefunati de' pueti* . Gradisci le mie felicitazioni e il mio abbraccio.

24 luglio 2010 poeta **Marco Scalabrino** – Trapani

Gentilissimo Gaetano, “ A putìa” è un bellissimo libro, pieno di umorismo, civiltà e fantasia . Quasi un poemetto didascalico virgiliano, che costruisce le metafore sul lavoro concreto, sulla fatica fisica e sui gesti, oltre che sulle sostanze . Tu parli di ovatte, di schiume, di rasoi, ma parli contemporaneamente di altro, della tua mente, e costruisci un simpaticissimo personaggio di barbiere (qui hai sulle spalle una invidiabile tradizione letteraria e operistica), che giudica, assolve, critica e pensa, sente e crede nella poesia . Ti ammiro molto . Grazie di questo prezioso dono che contiene un lungo sapere e molta, molta vita . Tuo Nicola Gardini . P.S. Peccato che non ho capelli da farti tagliare .

1 settembre 2010 Docente di Letteratura Italiana ad Oxford, poeta, romanziere, saggista **Nicola Gardini** – Milano

Gaetano Capuano, A Putìa (La bottega) Rosaliaeditions Edizioni – Adrara San Rocco (BG) 2010

Agirino di nascita e siciliano doc, Gaetano Capuano, trasferitosi a Milano, da anni, è un poeta autentico, anche se, in una nota alla sua ultima raccolta poetica “ A putìa”, ci confessa, con una umiltà che inevitabilmente lo esalta, di essersi fatto da sé, con grande costanza e determinazione .

Non capita, infatti, di frequente che un giovane, che ha cominciato a lavorare duramente a soli dodici anni come garzone di barbiere nel salone agirino di “ don Fulli”, decida di mettersi a studiare, senza alcun aiuto esterno, per dare una forma letteraria alle pulsazioni poetiche che gli urgono dentro, prepotenti e sornione, ma decise a venire alla luce ad ogni costo .

I risultati di tale fatica, iniziata 18 anni fa, sono stati sorprendenti, perché “ A putìa” giunge dopo la pubblicazione di tre raccolte di versi, che hanno interessato i lettori e riscosso ampi consensi di critica .

Di recente, ho avuto occasione di trovarmi nella sua bottega di Milano (Capuano fa il parrucchiere e di questo vive, anche se la poesia gli fornisce quella vita dello spirito di cui tutti avremmo bisogno) e mi sono ritrovata a contemplare una gran quantità di coppe, targhe e medaglie ottenute nei vari concorsi letterari, per cui le due anime del Capuano (il poeta e il parrucchiere) sembravano fondersi in una splendida simbiosi in cui l'una traeva linfa dall'altra, arricchendosi .

Se nella precedente raccolta “ Assapurannu silenzi ” la nota dominante era l'interiorizzazione e la ricerca del silenzio, come fuga dal frastuono della nostra quotidianità in cui si va perdendo sempre più la dimensione umana a vantaggio del tecnicismo più esasperato, nella raccolta “ A putìa” il poeta si sente circondato da mille voci, di ieri e di oggi, che riesce a captare con grande sensibilità, rappresentando tipi che spontaneamente prendono corpo sotto la penna sapiente del Nostro, trasformandosi ora in macchiette senza tempo ora in figure dolenti e tragiche .

Il palcoscenico su cui si muovono i vari personaggi è il salone : (*Ne' riorda di àrzuni / u saluni era luochiru di ncontra / pi fimminari, pi iucaturi / pi sunaturi, pi cantarini / e midè pi cunfissuri ... E quant'era liccu / ddu sciauru de' calannari ...*) .

Sull'onda della memoria, sembra di sentire ancora le note di un mandolino accompagnate da un cantore stonato, mentre i vecchi calendari, con le loro donnine procaci, esalano profumi ad eccitare la fantasia dei garzoni ...

E sfilano dinanzi a noi svariati personaggi, come quel bambino (*un piritollu di quattrannuzzi*) che continua a chiedere se in quella boccia c'è *zuccaru filatu*, a cui non si può rivelare che è solo ovatta sfusa : oppure quel vecchio malandato e solo, che chiede al suo barbiere : (*Ma iu...mai muoru?*), mentre “mastru Tanu”, pur cercando di consolarlo, profondamente se ne accora, perché sa bene che la solitudine può essere più amara della morte .

Ma nella bottega giungono ogni tanto le telefonate dei poeti amici, che riempiono le fredde giornate milanesi e acuiscono nel Capuano la nostalgia di una terra “ *matri amurusa e bedda*”, mai dimenticata .

Così i ricordi della lontana Sicilia s'intrecciano a quelli milanesi, punteggiando qua e là l'epopea di un uomo e di una società, con i suoi accesi conflitti e le sue piccole o grandi storie, in un contesto poetico, espresso nella più autentica delle lingue : il dialetto agirino, quello che Gaetano Capuano ha succhiato dal seno della madre, genuino e vibrante di sonorità che nessuna traduzione potrà mai rendere abbastanza .

Ed ecco : “mpipiriddati (ringalluzziti), truscita (fagotto), cosaduci (dolciumi), lafarnaria (ruffiana), gniegniru (ingegno), a tagghiu (a bordo) ... e l'elenco potrebbe continuare .

Per finire, voglio evidenziare un'altra nota dominante nella raccolta : l'ironia sottile, come in quella poesia N.24 (il poeta ha dato solo un numero progressivo alle sue 32 liriche, che sono quasi dei quadretti collocati a caso in una galleria a formare il grande quadro dell'umanità) in cui il poeta, pur rispettando gli animali, sottolinea il fatto che si spendono senza fiatare trenta o quaranta euro per la toletta di un cane e si fanno tante storie per i venticinque euro del parrucchiere (*Tanti pirsuni ànu pi cumarca / cu' àtti, cu' pappajaddi e cu' un cani / e di st'urtimu a uocchiu e cruci / pi farici a toletta / chissacciu...spennunu / dê trenta ê quaranta euru . // L'armala / certu-certu cu picca dunanu assai / e s' ànu a trattari / ma circari u pilu ntall'uovu / pê mii vinticingu !!!*) .

4 settembre 2010 poetessa Alfonsina Campisano Cancemi – Caltagirone (CT)

Recensione su “ *IL CONVIVIO*” Anno XI numero 4 Ottobre – Dicembre 2010 di Castiglione di Sicilia (CT)

Recensione su “ *MISCELLANEA*” Anno XXIX, numero 1 Gennaio-Febbraio 2011 San Mango Piemonte (Salerno)

Leggendo le liriche che Gaetano Capuano (Tano per gli amici), ha composto per il suo ultimo lavoro di aedo, intitolato “ A Putìa”, ho pensato al motto di Cartesio : *cogito ergo sum* e ne ho invertito i termini senza alterarne i valori : *sum ergo cogito* .

“ Mastru Tanu” mostra di essere concretamente presente quando, con pettine e forbice, si accinge a riassetare la chioma di “ *un principuzzu* ” e contemporaneamente ne valuta le richieste : “ *I vuogghiu tagghiatu cuomu a vossia i capiddi* ” e ne trae logiche deduzioni : “ *Va' sapiddu zoccu vulia diri o un'iva a parari ... iu sugnu tignusu!* ”.

Cartesianamente Tano ha la salda certezza della sua calvizie ed è partendo da questo elemento indubitabile che il poeta/barbiere risale alla puntuale osservazione dell'originale cliente .

Nelle pagine di “ A putìa” le rappresentazioni si susseguono come in una lanterna magica che di volta in volta ci mostra immagini della bottega di Tano protetta dall'ipotesi del malocchio, come in una celebre commedia di Eduardo De Filippo (... non è vero ma ci credo) : “ *...quannu mi sbalanza ad accattari i mura dê putìa / nsammadiu! / 'na cuppata di sali ruossu / u straminai maduna-maduna ...* ” ; di sé stesso, proprietario/gestore, che : “ *Pavuniannusi nâ putìa di Milanu / u mastru spunziddia cu mastrìa ...* ” ; del pane guadagnato con qualche dolore fisico : “ *Dui chiù dui pi forza fa quattru ...isannu a saracina, ntruzzi nta 'na scarica di un corpu di strìa ...* ” ; e ovviamente dei suoi avventori e dei rapporti che ne conseguono .

Dal già citato principino, al tifoso di fede milanista, dal calabrese ...*pisciato a quest'ora...*, all'anziano vedovo che...*non muore mai*, al tenero maggiordomo Ajay delle Mauritius, che da dieci anni taglia i capelli da “ mastru Tanu” continuando a usare il *lei*, forse per cultura, forse per rispetto .

In questo quadro animato di personaggi e di situazioni quotidiane, s'incontra una vena ironica alla Nanni Moretti, dove la parte umoristica non è forzata e grossolanamente esposta, ma emerge dalle normali contingenze della vita .

E' quanto si riscontra nella benedizione della bottega da parte di Padre Costantino Frisia, missionario in Africa... *che lo fa quando capita a Milano...* e, rispetto ad altre benedizioni...*che so, la sua pare più potente* . Non mancano rimembranze agirine, e il tenero ricordo dei primi rudimenti professionali impartiti al dodicenne Tano, da “ don Fulì ” : “ *Prima scola di un mastru di saluni...* ” . Tano esprime la sua anima e il suo pensiero nel vernacolo di Agira, un gradevole elemento che rende ancora più amabile il testo .

In un momento storico in cui alcuni pensano di utilizzare il dialetto come simbolo di appartenenza etnica, Tano sa impiegare il gergo locale con tale garbo da farlo divenire una speranza di aggregazione da parte di chi legge e dal quale emergono le solide radici di un sublime poeta .

Grazie, maestro. Con affetto .

20 settembre 2010 Manager Aziende Commerciali Internazionale, *scrittore, docente Auniversalia3 per storia del giornalismo Claudio Bianchi – Milano .*

Il luogo di lavoro spesso comporta l'instaurarsi, tra lavoratore e utente, di un rapporto freddo, occasionale e tante volte limitato nel tempo .

Il cliente diventa così solo il recettore di un lavoro in cui finita la “ prestazione” ben poco resta di quel fugace incontro .

Gaetano Capuano “*carusu smaliziatu ma sinsatu / ‘n-camicci cilesti...*” comincia la sua attività lavorativa sin da giovinetto, nel salone di don Fulì .

Ben presto si trasferisce a Milano dove, dopo un periodo di apprendistato in uno dei più importanti saloni della metropoli consegue il diploma di maestro acconciatore e avvia la sua attività in proprio.

Nasce così “ A putìa”, un luogo in cui il Capuano non solo svolge la sua attività lavorativa ma trasferisce in esso tutto il suo patrimonio culturale, umano e sociale nonché le tradizioni del suo luogo di origine : Agira .

Il poeta infatti non ha mai abbandonato nulla di ciò che era prima del suo essere un emigrato in terra straniera, ne sono testimonianza le sue pubblicazioni pregresse .

Un esempio semplice ma significativo, di cui si coglie anche l'aspetto lievemente umoristico, è lo spargimento del sale grosso una volta acquistate le mura della “ putìa” : “*Nun cridu ô maluocchiu / ma quannu mi sbalanza / ad accattari i mura dâ putìa / nsammadiu! / ‘na cuppata di sali ruossu / u straminai maduna-maduna / ca sarvu u traficcu di nittari ‘n-terra ... / costa picca e nenti*”.

Ma a parte questo semplice gesto, forse diffuso anche tra i milanesi, “ a putìa” per mastro Tano è non solo luogo di lavoro ma anche, e oserei soprattutto, luogo di incontri con la realtà del quotidiano, riflessione sui vari aspetti della vita, nonché luogo in cui nasce e fiorisce la sua poesia che a poco a poco lo porta verso la vetta in cui vengono annoverati i migliori poeti dialettali contemporanei .

Nonostante resta sempre vivo il concetto, diffuso tra chi svolge l'attività del Capuano : “ nenti sacciu, u varveri fazzu” (niente faccio, il barbiere faccio), egli sa raccogliere ogni sfumatura del rapporto con i clienti soddisfacendo, per quanto possibile ogni esigenza e non solo riguardo al tipo di prestazione richiesta : *Màsculi, fimmini, nichi e ranni / tutti àvimu u carcagnu di Achilli* .

Capuano nel suo lavoro diventa spesso lo scrigno segreto di quelle confessioni cui i clienti, sotto l'effetto rilassante di una poltrona si abbandonano dando a tutti quelle risposte di cui hanno bisogno e soprattutto, da buon barbiere, non solo come lo desiderano ma coniugando sapientemente lavoro e guadagno : “*De' parrucchiani c'è cu' a voli cotta / e cu' a voli cruda l'assoluzioni / e cu adenzia e accura di un parrinu / nô cunfissiunili / schirdignu a vuci dô Burchiellu : / “chi meglio mi vuol mi paghi el vino” / e tra corpa di punzieddu / un Patrinostru a strofi / rasuliatu e ‘na rima d'Avimaria /sfurviannu i piccati a tutti / sparti ca u vinu / binidicu u pani e u cumpanaggiu*”.

Nello scorrere la silloge si percepisce non solo una pittorica rappresentazione di immagini, situazioni e personaggi che colorano le giornate del Capuano parrucchiere ma si avverte che l'entrare in quella “ putìa” sia quasi come entrare in un “salotto” ibrido di aspetto in cui il Capuano pur vestendo i panni del “varveri” offre un ambiente in cui tra poltrone, specchi, dopobarba, shampoo, forbici, rasoi, e quanto altro si possa trovare in una parrucchieria, si trova anche un arredo insolito come egli stesso scrive : “ *Un cinaculu d'arti / e cantu siculanu / eni a putìa mia / e tant'eni azzizzata / di targhi, midagghi e diplomi / appinnuti nê ntosti*”.

Il premio più importante quello “ *chiù liccu e duci* ” però non è appeso alla parete ma il riconoscimento elargito da un cliente, studente in Lettere : “ *L'università nun m'à datu tantu / quantu ntisu di puisia e mparatu / dintra u saluni cu vossignurìa* ” .

Cosicché “ A putìa” non solo profuma di colonia, ma anche di poesia . E' questo un connubio che si percepisce in tutta la silloge in cui molti clienti non disdegnano di rivolgere commenti al poeta parrucchiere , “*allura cu' è chiù bravu / u canturi o u varvieri?*”.

La silloge non è solo un excursus di situazioni e fatti vissuti dal Capuano nel luogo di lavoro, non scordiamo che egli è un siciliano emigrato, forse sarebbe giusto dire strappato alla sua terra, per “*arricampari u pani di lena*”(se i ricordi non mi ingannano, così scriveva Tano in altra silloge).

Così nella raccolta, come sempre nelle sue pubblicazioni, il poeta non può fare a meno di scrivere dei vecchi ricordi che il Capuano definisce incantevoli visioni che lo trasportano : “ *Ntâbummunera dâma carusanza / mentri ranti-ranti a na lastra a muru / - a visioni di ncantu – cumparisci / u picciriddu di tannu a quannu ìva / di don Liddu u mastru dâ strata mastra .// Ntantu ca ntall’aria si spriciuna / u duci pruvulazzu dê stratuna / - accusi’ era chiamatu u borutarcu –* ” .

Nel leggere la silloge sembra che il lettore abbia una sequenza di visioni oleografiche, a volte allegre, altre tristi o nostalgiche, in cui il poeta si mostra, racconta e si racconta . Proprio su queste “pitture poetiche” ce n’è una che particolarmente colpisce e che mostra un uomo che si spoglia della divisa di “varveri”, mette da parte forbici e rasoï e si abbandona alla sua sicilianità . Sono i momenti in cui : “*quannu rapu a putìa/ u sulu cunuortu / de’ iorna chiuvsu e grici / milanisi / su’ ddi talefunati de’ pueti / quannu ntrinsicatizzi / cunnucianu vintati calurusi / dê chiani dâ terra matri /amurusa, bedda / cà midemma di ssu picca / m’addiccu d’addubbari*” .

Dopo questo breve, incompleto e soprattutto modesto excursus della silloge “ A putìa” non posso che affermare, con decisa convinzione, che Gaetano Capuano è, resta e resterà sempre un grande poeta siciliano .

28 settembre 2010 poeta **Ermanno Mirabello Palermo**

Questo poemetto di Gaetano Capuano, in cui filoni e caratteristiche propri della sua poesia si mescolano a una nuova ricerca formale e tematica, raggiunge i migliori risultati quando diventa romanzo corale, un racconto a più voci i cui cantori sono i tanti personaggi che si alternano nella “ putìa”, la bottega del barbiere .

Il primo soggetto di questa poesia, intrisa di quotidianità come la migliore tradizione comico-realistica della lirica italiana, è naturalmente il barbiere, trait d’union tra le diverse figure e tra i diversi tempi attorno a cui si snoda l’opera : il presente nella Milano di oggi e il passato di garzone nella bottega del paese natio, riportato alla luce ora dalla memoria razionale, i *filini de’ riorda*, ora da sensazioni, odori, suoni (*E quant’era liccu / ddu sciauru de’ calannari ...*) .

La bottega e il mestiere, allora, diventano luogo dell’anima, dove rivivere l’adolescenza e l’apprendistato, la maturità e la nostalgia del tempo e della terra lontani, la fatica quotidiana del mestiere di vivere, ma anche il sollievo della poesia e la gratificazione per quei risultati che fanno della putìa *un cinaculu d’arti e cantu siculanu* .

Attorno al barbiere-protagonista ruota però un ricco campionario di umanità, che fa entrare nella bottega e nel poemetto la vita con tutte le sue sfaccettature (*Si putissiru sti mura dâ putìa / ni tistimuniassiru cunfissioni*) : c’è allora spazio per il dolore e per l’ironia, per la battuta di spirito e per la commozione, per lo slancio ideale e per le piccole meschinità di ogni giorno .

Il tutto conservando un registro medio . Come la vita .

12 ottobre 2010 **Giornalista di Sole 24 Ore Michele Pignatelli – Milano**

Carissimo Capuano, grazie per i versi di “ A Putìa”, che ha voluto donarmi e che ho letto con molto interesse confermandomi, se mai ce ne fosse stato bisogno, quella sua versatilità poetica già apprezzata in più edizioni del nostro premio “ Città di Partanna” . Nel suo libro “ A Putìa” , bene si presta la sua parola dialettale, più vicina al cuore che alla mente, ad esprimere quel sentimento di compianto e compiacimento che pervade la sua poesia ; sentimento che, unito ad una sottile ironia, è capace di trasformare un luogo fisico come a putìa, in un luogo dell’immaginario dove la rievocazione memoriale tesse fili invisibili ma robusti che legano alle radici, ai mondi mitici dell’infanzia, alle cose ed alle parole tramandate, mentre l’occhio scrutatore del poeta coglie nella quotidianità quell’essenza poetica che c’è in tutti nella vita e nella vita di tutti . Un cordiale saluto .

Colgo l'occasione degli auguri di Natale per esprimere l'apprezzamento per il libro di poesie "A putìa". Ho apprezzato la loro forza evocativa e anche la misura che evita di cadere nel sentimentalismo forzato. In quel di Milano, per un emigrato poeta, la putìa assume un valore di fortino della memoria che dà forza e conferma identità, in tal senso certi termini e certe espressioni idiomatiche sono non freddi recuperi archeologici ma riconquiste sull'incombente omologazione : cioè vale non solo per i siciliani emigrati ovviamente . Tant'è che la stessa operazione è stata fatta, attraverso testimonianze in prosa, con un volume uscito nel 2009 a cura di Maurizio Piscopo e Gaetano Pennino, pubblicato dalla Nuova Ipsa di Palermo, s'intitola " Musica dei Saloni. Suoni e memorie dei barbieri di Sicilia" . Operazioni diverse, ma animate dalle stesse animus .

20 Dicembre 2010 poeta Piero Carbone Palermo

Tutti i versi vengono al pettine

(...) *"i vuogghiu tagghiati / cuomu a vossia i capiddi" Biniditta fantasia ! / Va' sapiddu zoccu vulìa diri / o unn'iva a parari.../ iu sugnu tignusu".*

Che una casa editrice di nome Rosaliedition, pur avendo sede ad Adrara San Rocco (BG), abbia a che fare con autori siciliani, non stupisce neanche un po'. Uno di questi autori è l'agirino Gaetano Capuano, che nel 2010 ha dato alle stampe "A putìa", volumetto di poesie scritte nel dialetto del suo paese d'origine, dopo il precedente " Assapurannu silenzi " (2007). Da oltre trent'anni Capuano è emigrato a Milano, ha aperto un proprio salone come maestro acconciatore in seguito a un periodo di apprendistato come aiutante barbiere. Ma la sua lingua, lontana anni luce dalla parlata lombarda, è ancora sua, e lo mette bene in chiaro mediante il verso. Vissuta come valvola di sfogo per far fronte a una grande svolta come la migrazione al nord, i versi di Capuano sono innanzitutto densi di semplicità, penetrano nel lettore come uno spillo gentile. Pochi ghirigori, tanto racconto aneddotico di incontri quotidiani con i clienti del suo salone. A tratti sembra di poter davvero vedere attraverso gli occhi la gestualità nell'uso degli strumenti del mestiere, di sentire l'odore caldo delle lozioni per capelli, del soffio del phon, delle lacche e dello sforbiciare d'acciaio. Riaffiorano i ricordi del passato trascorso ad Agira (Enna), delle prime esperienze a bottega, e anche di quelle nel mondo della poesia, il cui ingresso è stato inaspettato ma parimenti piacevole e portatore d'orgoglio rispetto alla professione di acconciatore. La parola di Capuano non è pretenziosa ma leggera, non ambisce alla raffinatezza, ma risulta da una passione evidente e vivace, da un percepibile godimento nel trovarsi al mondo e fra la gente, dal piacere della memoria. E' tutto questo a donarle importanza, unito all'uso del dialetto, che la condisce di spontaneità e immediatezza, oltre a costituire un necessario mantenimento delle proprie origini. "(...) *Testimone e protagonista della sua vicenda umana, all'interno di una città che gli ronzava intorno senza accorgersi della sua presenza, se non quando questo pestava i piedi alla stessa società priva di coscienza (...)*, viene così descritto il poeta da Michele Sarrica . Verissimo, Capuano vive così pienamente il momento da costringere anche chi lo legge o gli sta accanto di entrarci dentro .

30 Dicembre 2010 da recensione su "ONDA IBLEA" Lucia Grassiccia

Carissimo Gaetano, noi siamo tra gli ultimi a scrivere in siciliano e quindi è necessario tramandare ai posteri la ricchezza lessicale della nostra millenaria cultura. Se ti ricordi del nostro colloquio in una tarda serata palermitana io sostenevo che non basta fare poesia dialettale, ma salvare " le parole" che si usano nelle varie parlate locali che diventano sinonimi di una lingua complessa qual è la nostra . Ho riletto " A Putìa" perché ho tentato di non avvalermi della traduzione . E' stata una vera delizia . Oltre lo stile e i contenuti mi ha affascinato il suono delle parole agirine, dico il suono perché in fondo il siciliano è

comune in tutta l'isola, ma la fonetica e le trasposizioni letterali mutano da paese a paese, da città a città e nell'ambito di queste da rione a rione, in base ai vari insediamenti umani della nostra impareggiabile storia . Sei stato bravo a tracciare la tua umana vicenda ben comprensibile da chi come il sottoscritto ha dovuto lasciare la Sicilia per bisogno, senza mai tradirla, come purtroppo tantissimi residenti fanno . Augurandomi di leggerti ancora ti abbraccio .

14 maggio 2011 poeta Senzio Mazza Firenze

NEL SALOTTO BUONO DI UNA BARBERIA D'AUTORE GAETANO CAPUANO : “ A PUTIA” .

Scorrendo l'indice del suggestivo libro dialettale e in lingua di Gaetano Capuano dal titolo perentorio, quanto esaustivo “ A Putìa” (La bottega), colpisce l'indicazione, dopo la “dedica” e la “prefazione”, che nel cuore dell'opera viene definito “ Corpo poetico” . E se il grande Edoardo Sanguineti sosteneva che l'attore , nell'azione poetica, ci mette il corpo (la voce), l'autore di Agira (Enna), con lunga residenza professionale a Milano, “ci mette” il corpo nella pagina, attraverso la sua speciale memoria legata all'attività di Barbiere, testimone archetipo del salotto letterario di altri tempi, centro nevralgico della vita degli uomini, contrapposta a quella delle donne, consumata in altra “putìa”, quella alimentare e dell'abbigliamento. L' “ Azione Parallela” di Musiliana memoria, restituisce alla metafora dall'opera monumentale “ L'uomo senza qualità”, al contrario la visione ancestrale di tutte le “qualità” possibili, da cogliere dalle verità da bottega che “ tra barba e capelli”, hanno sempre interessato la vita di quel piccolo mondo racchiuso in una bottega, punto d'incontro obbligato, ma anche prediletto, dove il Barbiere diveniva referente-confessore, confidente, votato all'ascolto .Ma anche luogo dell'ironia, dell'ultima barzelletta, del recente gossip, della “livella” a fior di pelo, che unisce il Barone, con il contadino, il giovane con l'anziano . Profumato come il calendarietto di antica memoria, scrigno erotico di esclusiva provenienza, la poesia di Capuano esalta nel dialetto la qualità di una scrittura e di un colore delle immagini, veramente di alto profilo, anche per la pregnanza della sua eleganza espressiva, qualità che si riverbera alla pari, con altrettanta vitalità e spessore lirico, nella traduzione in lingua, curata dallo stesso autore . Il poeta coglie sfumature, momenti ironici, ludici, ma anche riflessioni e meditazioni di filosofia spicciola, ma non per questo meno necessaria a capire la vita . Si rende osservatore privilegiato di una ribalta nella quale ciascuno si produce nel proprio ruolo, divenendone protagonista . Il poeta ne ferma i momenti e li restituisce elevando “a putìa” a location teatrale, umana, attraverso la quale filtrare la propria ottica “ narratore di se stesso”, come ben sottolinea Michele Sarrica nella sua nota di copertina . Devo ringraziare le provvide mani di una poetessa siciliana e critico di alto profilo come Lina Riccobene, se ho potuto accogliere nella mia PUTIA letteraria un'opera di così godibile e valida stesura poetica .

ULTIM'ORA - Arte e Cultura Anno XII Numero 28 – 10 / 9 / 2011 (TA) prof. re GIOVANNI AMODIO

- Poesie in dialetto siciliano di GAETANO CAPUANO “ A PUTIA ”-

Ci affascina sempre la poesia dialettale, uno scrigno che conserva tesori antichi, quadretti preziosi di una vita semplice e primigenia che si tramanda dagli anziani ai giovani, dai poeti e dagli storici dialettologi, un linguaggio base che sa ricostruire l'animus di una regione, di una comunità, e trasmette usi, credenze, tradizioni, costumi, folclore, arte . Entro quest'aura storico-sentimentale si proiettano le poesie in vernacolo siciliano di GAETANO CAPUANO di Agira – Enna, residente a Milano dove apre la sua bottega di barbiere e dove, appassionato di poesia, apre “ A Putìa” della sua raccolta di liriche, un titolo perentorio che tende a coagulare ricordi ed emozioni e in essi ritrovare personaggi e respiri d'un tempo andato, succose e colorite poesie sviluppate con gioia, con gusto diversivo, con pizzico d'ironia, il ricordo affabulante dell'infanzia, i luoghi e gli affetti che blandiscono il cuore, divertenti bozzetti catturati per i vicoli o fermati nella bottega . Naturalmente e necessariamente Capuano parte dal dialetto e si apprezza meglio la bontà della traduzione e gustare l'idioma materno . Centrata e dotta la prefazione di Giuseppe Cavarra e Lina Riccobene, poetessa siciliana, sentenza sulle emozioni del conterraneo TANO “ Quando il linguaggio diventa sussulto del senso” . Dunque nel gioco delle ricomposizioni ritorna sempre il mito dell'espressione lirica dialettale quale voce genuina della gente, recupero degli spazi e del tempo a cui tutti apparteniamo .

ULTIM'ORA Arte e Cultura Anno XII 1 Ottobre (TA) prof. re TOMMASO MARIO GIARACUNI .

